Anno 121 - Numero 156

LA STAMPA

Domenica 5 Luglio 1987 - L. 800

Il tempo che farà	Temperature di ieri
NUVOLOSO SERENO O POCO NUVOLOSO	Max. Firenze 35°
	Min. Potenza 16°
	Torino (media) 24°,6
Previsioni a pagina 10	

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Sped.zione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6588.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 71040) comagna decentrata posta aerea L. 160.000; comagna centralizzata posta aerea L. 43.000 - Estero L. 408.000 - Una La Stampa (USPS 664-930) published and printed daily by La Stampa, 80 Lake Zurich Drive, Lincolnshire, New York 11101. Send address changes to La Stampa, 11 - 03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Arretrati L. 1.600 - Estero (riped. aerea *) Austria sc. 17; *Belgio fr. 45; *Canada $ can. 1,75; *Danimarca kr. 10; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 5; Francia fr. 7; *Germania D.M. 2; *Grecia dr. 150; *Inghilterra p. 60; Jugoslavia din 700; *Libia din. 360; Lussemburgo fr. 34; *Malta c. 21; *Norvegia kr. 8; *Olanda fl. 2,50; *Portogallo esc. 150; *Russia pm. 5; Spagna pts. 150; *Svezia skr. 6,50; Svizzera frs. 1,70; Svizzera Ticino frs. 1,60; *Usa $ 1,50; *Usa West Coast $ 1,75; Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45; feriale, prosc. o data di ngore tariffa in parentesi - Occasionali L. 510.000 (612.000); Comm. L. 480.000 (576.000) - Pubbl. elettorale L. 575.000 (690.000). Ricerche pers., e venerdì, L. 510.000 (612.000) - Finanz. e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 3

Gli scrittori e il cinema: soldi, avvocati, sogni e follie

di John Updike

Lo scrittore americano

Le due scelte del partito comunista

I baffi di Occhetto

Quando l'*Unità*, in conclusione del comitato centrale, pubblicò il titolone d'apertura: *«194 sì, 41 no, 22 astenuti»*, quelle cifre apparirono come la prima formula aritmetica della conversione pluralistica del pci. Ora, invece, si sono trasformate in tre numeri della cabala per chi vorrà rimettersi a divinare il fumoso futuro del partito, fra affermazione e negazione continua di se stesso.

Nel dibattito in corso nelle federazioni incontriamo, infatti, un'interpretazione di quel voto «storico» che capovolge completamente tutte le valutazioni date sul filo dell'esenziale logica politica. I segretari federali, ritornati da Roma, si sforzano di spiegare come la spaccatura del comitato centrale in tre tipi di voto opposti non abbia alcun contenuto politico, tantomeno di frazione o di fazione. L'unica scelta politica del *plenum* italiano sarebbe stata l'approvazione all'unanimità della relazione Natta e delle analisi sulle ragioni della sconfitta elettorale compilate da Natta.

Malgrado tutte le «diversità» del pci, sorgono a questo punto due obiezioni che nella loro ovvietà scavalcano la presunzione della stessa «diversità» comunista. Come spiegarsi, dopo aver partecipato con un coinvolgimento senza precedenti alle prime vere votazioni alle Botteghe Oscure, la tesi secondo cui il voto differenziato su un dirigente, anzi nientemeno che sul futuro capo del partito, possa essere privo di contenuti politici ben definiti? Il pci è un partito troppo serio e troppo liturgico per credere che il «194, 41, 22» sia stato ottenuto in base alle pure preferenze personali o personalistiche o sulla questione dei baffi di Occhetto, se cioè deve raderseli o no, in omaggio a storiche reminiscenze.

Sarebbe inoltre ancora meno consono alla serietà del pci se si venisse a dire che Occhetto sia stato prescelto come segretario capace e indispensabile a garantire una linea politica tutta ancora da stabilire. Un segretario per tutte le opzioni programmatiche: suona quasi come un'offesa pragmatista per uno dei capi del pci ideologicamente meglio definito fra tutti. Ma anche se così fosse, l'inversione delle precedenze apparirebbe ancora più sconvolgente.

Il partito scosso da una cocente sconfitta, propenso ad attribuirla sì ai propri errori, ma portato per mentalità ad addossarla, con un tono di risentimento, anche alla scarsa maturità della convulsa società votante, stava di fronte all'imperativo di identificare i termini politici della sconfitta. Invertito l'ordine, tutte le conclusioni future sono destinate ad essere gettite da Occhetto, pure nel caso ormai improbabile che prevalgano quelle di segno opposto alla sua dottrina personale, al suo bagaglio ideologico, che non è da poco. Neanche con la lobbia Occhetto potrebbe avere la testa di Napolitano, come il doppiopetto di Togliatti non aveva cancellato mai la sua cultura comunista.

Basta ripassare la relazione fiume di Natta e il discorso integrativo di Occhetto, diventati ambedue programmatici, per rendersi conto quante opzioni politiche c'erano da fare se si fosse trattato di fissarne una vincente, sigillata appunto dal voto finale: strategia e uomini corrispondenti.

Il documento votato all'unanimità attribuisce prima di tutto la sconfitta alla perdita dei «referenti di classe», alla cessione dell'iniziativa protestataria ad altri raggruppamenti, al daltonismo che ha impedito ai comunisti di vedere che il verde è l'altra faccia del rosso, pure per leggi della fisica, poi per aver spinto in un unico fronte il Papa, De Mita e i cattolici tradizionali, per essere diventati settori dell'alternativa e mediatori della salvaguardia *in extremis* di un non meglio definito governo. Per arrivare, sul polo opposto, all'omaggio a Craxi, palesemente aggiunto fuori da ogni contesto logico: efficace miscelatore di governabilità e protesta, e per questo apprezzato dagli elettori.

L'eclettico cocktail del documento Natta imponeva la scelta prioritaria delle opzioni di fondo, anche perché con il pci si è di fronte insieme al partito del compromesso e dell'alternativa, della solidarietà nazionale e della svolta di Salerno, del partito che identificò in Craxi «il nemico pubblico numero uno» per poi proclamarsi parte della stessa sinistra europea di Craxi, il partito della linea Eur e dell'accordo Agnelli-Lama, poi il partito dell'occupazione dei cancelli Fiat e dell'esasperato referendum sulla scala mobile.

Nessuno osa esprimerlo in termini espliciti, ma le opzioni del pci riguardano «ormai due modi diversi di fare la sinistra nel mondo postindustriale. Diremmo quasi due mondi diversi, due maniere di fare gli europei. Il primo si esprime nella formula di Berlinguer: *«Uscire dalla logica del capitalismo»*. Tutto il resto rimangono meri sotterfugi tattici per conseguire l'uscita rivoluzionaria.

Il secondo poggia sulla possibilità della sinistra di concedere e condizionare lo spazio all'espansione imprenditoriale moderna, assicurandole capitali indispensabili per tenere il passo mondiale della rivoluzione tecnologica. E acquistando così anche la forza contrattuale necessaria per far riversare sulla società la fetta spettante dei benefici del progresso, prevenendo l'emarginazione, vaticinata da Berlinguer e ancora più esplicitamente dall'alleivo di Ingrao, Achille Occhetto.

In questi termini, mancato il voto politico, quello sui baffi di Occhetto diventava, per forza, esso stesso squisitamente politico: una anticipazione forzata della scelta programmatica non effettuata. La questione comunista, diventata la questione della democrazia italiana, ritorna di questo passo ad essere la questione comunista, interna al pci. Convinti gli altri sui propri cambiamenti e intenzioni, i comunisti ora si ritrovano a convincere se stessi.

Frane Barbieri

Strage Natale Chiesti otto rinvii a giudizio per i mandanti

FIRENZE — Per la strage del rapido 904 Natale '84 sul rapido 904 Napoli-Milano — nella quale morirono quindici persone e 230 furono ferite — il procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio di otto persone.

Gli accusati di strage, fabbricazione di esplosivo e banda armata sono Giuseppe Calò, conosciuto come don Pippo «cassiere della mafia», Guido Cercola, Franco Di Agostino, lo jugoslavo Friedrich Schaudinn, specialista in congegni radiocomandati, Giuseppe Missi, Giulio Pirro, Alfonso Galeota. E' chiesto infine il rinvio a giudizio di Lucio Luongo, per detenzione e porto di esplosivo.

Secondo la requisitoria, l'attentato sarebbe stato organizzato da vari elementi — mafiosi, camorristi, esponenti dell'estrema destra — per sviare l'attenzione di magistratura, stampa e opinione pubblica da altri episodi: le «rivelazioni» di Buscetta, la polemica sui super-Sismi e sulle deviazioni dei servizi segreti.

(A pag. 7 il servizio di Francesco Matteini).

Alla vigilia delle consultazioni per risolvere la crisi

Craxi-De Mita, riparte la lite

Il segretario dc: poiché i socialisti vogliono arrivare a «soluzioni pasticciate», non sono disponibile per Palazzo Chigi - Replica il leader psi: la dc non propone programmi né nomi di candidati

ROMA — Per De Mita il pci pensa a *«soluzioni pasticciate»*, la dc non ci sta. Per Craxi la dc punta di nuovo a *«umiliare»* gli alleati, chiede più programmi, no, ma non ha ancora *«nomi e candidati»* da proporre. A tre settimane dalle elezioni, alla vigilia delle consultazioni per avviare la soluzione della crisi (Cossiga conta di cominciare venerdì il duello fra i due maggiori antagonisti della campagna elettorale è ripreso e la gestione dei risultati del 14 giugno emerge in tutta la sua complicazione.

De Mita è tornato a Genova, la città con cui lanciò l'accusa di *«inaffidabilità»* al pci dopo la *«liquidazione»* della «staffetta», per dire no all'ipotesi craxiana di un «governo di programma» sganciato da un accordo politico di maggioranza: accettera di formare un governo solo se sarà possibile riformare una *«coalizione politica»* sostenuta da una *«maggioranza convinta»*.

Craxi gli ha risposto con un editoriale dell'*Avanti!*, diffuso prima che il segretario dc cominciasse a parlare, in cui accusa la dc di riproporre la linea che portò alla rottura del pentapartito, basata sulla *«sconfitta, l'umiliazione e la punizione dei alleati, in particolare dell'inaffidabile partito socialista»*.

Sommersa nei primi giorni del dopovoto, a questo punto la divergenza fra le due strategie è evidente. De Mita, a chi gli domandava se si prepannasse a candidarsi personalmente alla guida di un governo per stringere un *«accordo forte»* sul suo nome, ha risposto smentendo l'esistenza di *«piani segreti»* destinati a portarlo a Palazzo Chigi. Come presidente del Consiglio *«non sono obbligatorio e non sono da scartare»*, ha detto il segretario dc.

La novità della posizione democristiana è in quella prima parola: in assenza di accordi chiari e di uno *«spirito di coalizione»* De Mita non considera più un «obbligo» per il suo partito formare il governo e sfida Craxi a portare alle estreme conseguenze il riposizionamento del suo partito, con l'attenzione a sinistra e i rapporti più stretti con laici, radicali e Verdi. Se emergerà una maggioranza alternativa, *«la dc può anche andare all'opposizione* — insiste il *leader* dc —. *L'illusione che la democrazia cristiana sia obbligata a far parte di una maggioranza, anche quando questa non c'è, è astratta»*.

A De Mita le prime mosse socialiste in attesa delle consultazioni non hanno dato sufficienti garanzie: Craxi *«teorizza che esiste un programma sganciato da una coalizione che possa realizzarlo», «gioca all'interno del movimento»*, riproponendo i referendum con accordi di tutti contro la dc e rischiando *«di aprire la strada a fenomeni non facilmente governabili»*. Per questa via si arriva a *«soluzioni pasticciate»* che la democrazia cristiana non intende accettare. E in questo quadro anche il problema del candidato da alla guida del governo diventa secondario: De Mita sa che dentro il suo partito (e nella schiera dei suoi sostenitori diretti, dalla sinistra di Bodrato e Martinazzoli al «correntone del Golfo», Scotti in testa) sono in molti a spingerlo verso Palazzo Chigi: ma non intende muoversi dalla segreteria finché la situazione non è chiarita. Una decisione comunque il partito la prenderà nei prossimi giorni: la direzione si riunirà a metà settimana.

Per Craxi invece è proprio l'atteggiamento democristiano a impedire l'avvio di una trattativa per la soluzione della crisi. L'*Avanti!* scrive che la dc continua ad *«agitare formule semplicistiche, riproposte - l'impostazione del suo programma elettorale»*, e *«rischia di far diventare tutto maledettamente complicato»*. Dopo il *«travaglio»* e la *«confusione»* in cui si è chiusa la nona legislatura, ripete Craxi, non si può *«partire da una maggioranza per fare un programma; semmai, viceversa, da un programma per fare una maggioranza»*. A questa il psi è *«pronto a fornire il suo contributo»*, ma *«riservandosi di definire forme e condizioni del suo impegno»*.

Così, contrariamente a quel che chiede De Mita, l'idea di un rapporto funzionale e meno politico del psi con la dc in vista di una fuoriuscita dalla gabbia del pentapartito, rimane. Craxi ammette che la situazione non è affatto facile. Se gli chiedessero verso quale governo si sta andando, ripeterebbe la risposta data giovedì alla Camera: *«Vatteslappesca»*.

Marcello Sorgi

Una nube sul sole dei Verdi

BOLOGNA — Il sole che ride è diventato un po' triste da quando i Verdi sono entrati in Parlamento e cominciano a misurarsi con il potere. A Bologna quella che doveva essere la festa della vittoria si è trasformata in un dibattito sulle domande del futuro: partito o movimento? Chi gestirà il finanziamento pubblico?

(A pagina 2 il servizio di Guido Rampoldi)

Si accentua la tendenza a spezzare il periodo di ferie in tanti weekend

E' l'estate dei pendolari del mare

Dal venerdì al lunedì traffico record sulle autostrade: si muovono oltre quattro milioni e mezzo di auto - Sono in netto aumento gli arrivi di stranieri, «boom» dei tedeschi

ROMA — Per il terzo weekend consecutivo le autostrade «esplodono»: questa volta, dopo le lunghe colonne degli ultimi due fine settimana di giugno, le partenze scaglionate hanno allentato la tensione, ma non diminuito il numero di italiani in viaggio. E' la conferma di un fenomeno che quest'anno segna più che in passato, il costume delle vacanze: gli italiani diluiscono sempre di più le ferie, riducono il tradizionale periodo «lungo» a non più di due settimane, il resto viene speso utilizzando i fine settimana.

Nasce così un «pendolarismo» a due facce: quello di chi impiega l'intero weekend, e quello di chi — ma era già un dato costante — si limita alla gita di un giorno solo. Le cifre raccolte confermano il fenomeno: con la giornata di oggi oltre due milioni di auto si sono spostate dalle città verso il mare. Il traffico non è previsto che rallenti neppure domani, lunedì: si dovrebbe attestare, complessivamente, sui quattro milioni e mezzo di veicoli.

Non si sono avute ieri code eccezionali: la più lunga, sette chilometri, si è formata in uscita dall'Italia, verso il Brennero, per lavori. La punta massima — una colonna di quattro chilometri — si è avuta al casello di Melegnano, da Milano verso Sud. Sulle autostrade della Riviera, sulla Bologna-Firenze e sull'Adriatica il traffico, superiore alla norma, ha prodotto rallentamenti.

Nel complesso, da venerdì a domani, si stima che diecidodici milioni di persone si saranno spostate su percorsi brevi e medi, «pendolari» appunto. Anche se questo weekend segna l'inizio di vacanze più lunghe per circa tre milioni di persone (si è conclusa la stagione degli esami per le scuole medie).

Difficile selezionare la qualità di questo turismo. Un venti per cento si limita alla gita, pranzo al sacco o in trattoria, il bagno e poi ritorno a casa. Un altro trenta per cento invade gli alberghi per due-tre giorni (e fa il tutto esaurito). Il resto è turismo «stanziale».

Il fenomeno non è solo italiano, ma europeo. Un osservatore, al Brennero da anni, non finisce di stupirsi. *«I tedeschi paiono nati al volante. Una volta arrivavano di giorno. Ora le file, silenziose, continuano per tutte le notti»*.

Venezia frena il turismo numero chiuso in S. Marco

VENEZIA — «Numero chiuso» nella Basilica di San Marco: non potranno visitarla più di duecento turisti alla volta. Venezia con questa proposta lancia la «campagna del rispetto», tesa a salvaguardare la città lagunare dai possibili guasti del turismo di massa.

La Basilica, fra i monumenti più visitati, è quello che più denuncia l'usura provocata dalle migliaia di turisti. Dal pavimento agli splendidi mosaici, il «peso dell'ammirazione» di tante persone produce guasti: si studierà anche un percorso obbligato, attraverso le navate laterali.

Ma la Serenissima è decisa a difendere tutto intero il suo ambiente. L'assessore al turismo Salvadori proprio ieri ha presentato una serie di manifesti in quattro lingue che verranno distribuiti a tutti gli enti e le organizzazioni che si occupano di turismo. L'elenco dei divieti è lungo.

Sarà vietato il pranzo al sacco, cantare e suonare in piazza San Marco; imbrattare con scritte i muri; gettare carte, barattoli e qualsiasi rifiuto nelle calli e nei canali (dove è proibito anche bagnarsi); sdraiarsi e dormire all'aperto (salvo che nelle zone verdi dalle 8 alle 20); girare in abbigliamento «balneare». Ciascuna infrazione costerà cinquantamila lire.

Quanto ai saccopelisti avranno a disposizione 540 posti in camerata, 660 all'aperto, 3000 nei campeggi.

(A pagina 6 il servizio di Giuliano Marchesini).

Timori sulla lira e la ripresa dell'inflazione

Bot, balzo dei tassi

Aumentato fino all'1,05% il rendimento dei titoli a tre mesi Crescita dello 0,91 per quelli a sei e dello 0,84 a un anno

ROMA — Goria ha bruscamente accresciuto i rendimenti del Bot (un punto abbondante per quelli a tre mesi, nove decimi per quelli a sei mesi, otto decimi per gli annuali) alla prossima asta di metà mese. Segnale di pericolo monetario? Il ministro sdrammatizza: *«Quando c'è troppa gente che chiede patate, è inevitabile che il loro prezzo aumenti, e nessuno si stupisce»*.

Per i Bot c'è un mercato come per le patate, ma in più il loro prezzo influisce sul costo del denaro e riguarda da vicino le sorti della lira. Già il costo del denaro è in rialzo, da quando giovedì della scorsa settimana Goria ha elevato i rendimenti dei titoli di Stato a più lunga durata. Cct e Btp. E gli industriali protestano.

Un ritocco anche per i Bot era atteso, forse non così sensibile. Ma per il Tesoro la decisione di ieri è solo un completamento di quella della settimana precedente: perché la manovra abbia gli effetti desiderati, l'aumento dei tassi deve essere presso tutte in una volta, non diluito, in modo da strenare le aspettative di rialzi successivi. Tra gli operatori professionali, pochi comprerebbero i titoli, se prevedessero di poterne avere di più redditizi a breve scadenza.

Da tempo Goria e il governatore Ciampi sostengono che i movimenti dei tassi di interesse vanno sdrammatizzati: dovranno farsi più frequenti, in basso e in alto, se l'Italia va incontro alla liberalizzazione valutaria. Ma, questa volta, la modifica dei rendimenti dei titoli di Stato tiene il posto di un'altra misura meno sdrammatizzabile che non è stata presa: il rialzo del tasso di sconto.

Lo scopo è di scoraggiare l'aumento dei prestiti bancari. L'eccesso di finanziamenti che si registra non può, secondo Goria e Ciampi, che tradursi prima o poi in fenomeni speculativi. In altre parole: quel denaro, che può rendere, può essere usato solo per puntare sulla svalutazione della lira. Meglio frenare questa crescita tutta finanziaria.

Aumentando il costo del denaro, però, sono danneggiati anche gli impieghi produttivi. E gli interessi più alti devono far prevedere un ritorno dell'inflazione? Goria lo nega: *«Dall'estero non vengono per ora spinte inflattive, all'interno non c'è n'è ragione»*.

Inoltre, Goria ha la necessità di collocare una maggior quantità di titoli pubblici, dopo i relativi insuccessi dell'ultimo periodo, per finanziare il deficit. L'asta di metà mese è per 4250 miliardi, contro 2332 in scadenza. *«Se il Tesoro raccoglie poco denaro — afferma il ministro — dovrà poi pagarlo di più»*.

s. l.

OLIVA KO, ADDIO AL RING

Ribera (Agrigento). Patrizio Oliva nell'incontro valido per il mondiale dei superleggeri è stato messo ko dall'argentino Coggi alla terza ripresa. Il napoletano, alla prima sconfitta dopo 48 incontri, ha deciso di abbandonare il pugilato (Il servizio di Gianni Pignata nello sport)

Annuncio del governo greco, una medium olandese indicò dove cercare

Trovata la mano del Colosso di Rodi

ATENE — Una leggenda diventa storia. Una mano gigantesca ritrovata nel mare di Rodi, a 52 metri di profondità, è con ogni probabilità un frammento del mitico colosso di Rodi. Il polso è lungo un metro e 80, è largo 90 centimetri e alto 85.

Il ministro greco della Marina mercantile, Stathis Alexandris, ha mostrato ai giornalisti le foto e un filmato del reperto ed ha affermato che a suo parere le dimensioni del frammento (se così si può chiamare un pezzo di tali misure) provano senza ombra di dubbio che si tratta di una statua enorme. Secondo Alexandris si può ragionevolmente presumere che si è trovata una parte della famosa statua.

Il colosso di Rodi era un monumento di bronzo raffigurante il dio del Sole (*Helios*), di enormi dimensioni. Opera dello scultore Carete Lindio, era stata posta, nel 280 avanti Cristo, all'entrata del porto. Alcuni studiosi sostengono che il colosso servisse da faro per i naviganti.

E' probabile che la statua sia stata elevata per celebrare la vittoria di Rodi su Demetrio Poliorcete nel 304 a.C.

Nel 226 a.C. un terremoto abbattè il colosso che finì in frantumi in mare, crollato con le ginocchia spezzate. I cittadini di Rodi pensarono almeno una volta a ricollocare la statua, ma l'impresa non fu mai neppure tentata — si dice — per una forma di rispetto religioso.

Le ricerche che hanno portato al ritrovamento di parte della mano e del polso di questo che comunque (sia o no di Rodi) è un eccezionale colosso, sono state interrotte la settimana scorsa per conflitti di competenza tra il ministero dei Beni culturali e gli amministratori dell'isola.

Le ricerche sono riprese ieri, mentre l'attenzione di tutto il mondo della cultura, e dell'archeologia in particolare, è puntata su Rodi nella speranza di altri ritrovamenti di parti di questo monumento, considerato nell'antichità una delle sette meraviglie del mondo.

Rodi. Il reperto trovato sul fondo a 52 metri di profondità

Una medium olandese, Anna Dakbaar, nel maggio 1985, mentre si trovava in vacanza a Rodi, aveva «sentito» e quindi indicato ad alcuni giornalisti il punto dove si doveva trovare il colosso: 700 metri al largo del porto dell'isola, a una profondità variante dai 45 ai 60 metri. La stampa greca allora si occupò di quanto detto dalla medium, ma ci sono voluti oltre due anni perché si pensasse di compiere effettivamente delle ricerche.

Il fatto che il colosso — sempre che si tratti dell'opera di Carete — si trovi così lontano dal porto (mentre cadendo avrebbe dovuto trovarsi nelle immediate vicinanze di questo) fa ritenere che il sisma abbia fatto sprofondare nel mare tutto il promontorio sul quale il monumento si trovava e che l'attuale porto sia in posizione notevolmente arretrata rispetto a quello di 2213 anni orsono.

Considerando infine che il metro e ottanta della parte della mano con parte del polso corrisponde a circa sette centimetri in un uomo alto un metro e settanta, si può calcolare che la statua avesse un'altezza di circa 40-45 metri.

Il ministro Alexandris ha spiegato, presentando i filmati, che i tecnici stanno studiando una tecnica per riportare alla superficie il reperto.

(Ansa-Afp)